

SEMINARIO – IL GARANTE NAZIONALE DEI DETENUTI: «NO ALLE MODIFICHE ALLA CONVENZIONE DI OVIEDO»

Dal Piemonte appello all'Europa perché non tornino i manicomi

Un convegno si è opposto alle modifiche della convenzione del '97 che potrebbero reintrodurre l'internamento



No alle modifiche alla Convenzione di Oviedo»: il Garante nazionale delle persone private della libertà personale, Mauro Palma, ha inviato al Consiglio d'Europa e al Presidente del Consiglio, Mario Draghi, una lettera di disappunto sul protocollo aggiuntivo che in questi giorni, dall'1° al 4 giugno, viene votato dal Comitato di Bioetica del Consiglio d'Europa e che potrebbe modificare la Convenzione sui diritti umani e la biomedicina, sottoscritta nel 1997 dai Paesi membri dell'Unione Europea. Una presa di posizione che è stata annunciata dallo stesso Palma durante il seminario «Nuove e vecchie contenzioni», organizzato il 27 maggio dal difensore civico della Regione, Augusto Fierro, e dal garante regionale delle persone detenute, Bruno Mellano. Modifiche che potrebbero reintrodurre l'internamento, come quando c'erano i manicomi, legittimare e rafforzare la contenzione, rilanciare l'idea di pericolosità sociale del paziente psichiatrico e non porre limiti temporali al trattamento involontario. «Un arretramento culturale che mi colpisce, ma non mi stupisce», ha commentato il garante nazio-

nale dei 27 Paesi del Consiglio d'Europa, «ancora molti hanno ospedali psichiatrici civili e

giudiziari e la contenzione è molto praticata».

Una prassi, quella della contenzione, e in particolare quella della contenzione fisica applicata durante i Tso (Trattamento sanitario obbligatorio) di pazienti psichia-

trici, sulla quale in Italia si è aperto un ampio dibattito e che in Piemonte ha fatto un passo avanti grazie ad una ricerca condotta nel 2019 da un'équipe di sociologi dell'Università di Torino e di clinici sui 25 reparti Spdc (Servizio psichiatrico di diagnosi e cura) della regione. «È emersa la tendenza a pensare che legare una persona sia una pratica legittima 'quando serve', riporta Luigi Gariglio, sociologo dell'Università di Torino. Il lavoro è stato preceduto da una visita in due Spdc in Friuli-Venezia Giulia, «l'esperienza friulana dimostra che il numero delle emergenze cala sensibilmente quando ogni paziente è curato dai servizi di tutto il territorio, con risorse non solo sanitarie». Un contesto in cui il Tso è davvero usato come strumento di garanzia per il paziente, non come

una prassi per colmare le lacune dei servizi psicosociali o ad-

dirittura praticata in maniera illegale e inappropriata, come fu nel caso di Andrea Soldi, il 45enne affetto da schizofrenia paranoide che perse la vita il 5 agosto 2015 durante un Tso in piazza Umbria a Torino.

«La testimonianza che Andrea ha lasciato nel suo diario personale è importante non solo perché racconta della malattia, ma soprattutto perché descrive la sua umanità, che continuava a farsi avanti, nonostante tutto», ha evidenziato Matteo Spicuglia, vicedirettore del Tg3 Piemonte e autore del libro «Noi due siamo uno. Storia di Andrea Soldi, morto per un Tso» ([Add Editore](#), cfr: La Voce e il Tempo, 18 aprile 2021 pag.19).

Un dibattito che si fa strada in ambito psichiatrico, ma assente altrove, forse perché il Tso è disciplinato dalla legge, mentre la contenzione fisica non lo è: in Piemonte nel 2019, secondo una ricerca dell'Ufficio del difensore civico della Regione, su 430 delle 620 Rsa pubbliche e convenzionate, l'88% ha ammesso di usare strumenti per la contenzione fisica. «Dati di straordinario allarme. La contenzione si pone sempre in contrasto con il rispetto della dignità della persona», ha commentato il difensore civico.

La registrazione del seminario è disponibile sul sito www.radioradicale.it.

Chiara BACCAGLION



